

Giovedì della Settimana Santa Messa del Crisma

Basilica Santuario Madonna delle Lacrime, 6.4.2023, ore 9.30

Carissimi Confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

la messa crismale – che il vescovo celebra con i presbiteri della diocesi e durante la quale consacra il crisma e benedice gli oli – è una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della comunione dei presbiteri con lui ed esprime l'unità della Chiesa locale raccolta intorno al proprio vescovo.

Oggi mi è particolarmente gradita la presenza di mons. Giuseppe Costanzo e mons. Salvatore Pappalardo, vescovi emeriti della nostra Chiesa diocesana, che ringrazio di cuore per la loro partecipazione e per l'attestazione di stima e di affetto. Mons. Pappalardo il 5 marzo scorso ha celebrato il 25mo anniversario di ordinazione episcopale; e mons. Giuseppe Costanzo nel dicembre scorso ha festeggiato il 90mo compleanno e il 4 aprile ha celebrato 47mo anniversario di episcopato. A loro porgo ancora una volta i nostri più fervidi auguri.

Saluto con viva cordialità voi, cari presbiteri, che oggi, come me, come noi, ricordate il giorno dell'Ordinazione. E saluto i diaconi, i religiosi, le religiose, i seminaristi e tutti voi fratelli e sorelle che partecipate alla messa del crisma.

In questa mia meditazione desidero soffermarmi con voi sul prefazio della messa crismale che, ispirandosi a *Lumen gentium* 28 e a *Presbyterorum ordinis* 2, più di ogni altro testo, sviluppa il tema del sacerdozio di Cristo e della sua continuazione nella Chiesa; la trasmissione del sacerdozio regale a tutto il popolo e la partecipazione del sacerdozio ministeriale ad alcuni fratelli e perciò il rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune o regale; descrive in maniera sintetica i compiti ministeriali: la rinnovazione del sacrificio della redenzione del genere umano, il nutrimento con la parola e la santificazione del popolo; ricorda la necessità che i ministri si conformino a Cristo per rendere testimonianza di fedeltà e di amore generoso.

1. L'unico sacerdozio di Cristo e la sua continuazione nella Chiesa

Il titolo di questo testo eucologico mette in evidenza che al centro dell'anamnesi e del rendimento di grazie c'è il sacerdozio di Cristo e la sua continuazione nel sacerdozio ministeriale. Cristo, unto di Spirito Santo, viene costituito dal Padre pontefice (mediatore) della nuova ed eterna alleanza; e per volere dello stesso Padre perpetua il suo unico sacerdozio nella Chiesa: «Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il Cristo tuo Figlio Pontefice della nuova ed eterna alleanza e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa».

Il prefazio allude alla manifestazione dello Spirito Santo su Gesù subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni. Lo stesso Gesù, nella sinagoga di Nazaret, richiama a questa manifestazione applicando ad essa la metafora dell'unzione adoperata da Is 61,1: «Lo spirito del Signore è su di me». Sulla stessa linea si pone Pietro in At 10,38 affermando che Gesù, dopo il battesimo nel fiume Giordano, fu unto di Spirito Santo. Il prefazio vede in quell'unzione la consacrazione sacerdotale di Gesù.¹

¹ Cf. P. Sorci, *Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale alla luce della messa crismale*, 644.

Il testo eucologico evidenzia in particolare **la novità del sacerdozio di Cristo** che è espressa nella breve formula: è il sacerdozio della nuova alleanza. Cristo è sacerdote nuovo, perché è “mediatore di una nuova alleanza” (Eb 9,15). Sottolinea anche **l’unicità del sacerdozio di Cristo**: Dio si è degnato di stabilire con ineffabile disposizione che l’unico sacerdozio di Cristo fosse conservato nella Chiesa.²

Riecheggia qui la Lettera agli Ebrei che attribuisce a Gesù il vero e sommo sacerdozio:

Sacerdote non per successione genealogica, ma eletto direttamente da Dio; sacerdote non per un tempo limitato, ma per sempre; sacerdote innocente, senza macchia e santo che non ha bisogno, come quelli dell’antica economia, di offrire sacrifici per i propri peccati. Egli infatti ha offerto un solo sacrificio ed è entrato una volta per sempre nel santuario del cielo, non con vittime aliene ma offendo se stesso. E tale sacrificio ha il potere di stabilire un’alleanza nuova ed eterna e di purificare, santificare, rendere perfetti e consacrati e quindi di introdurre nel santuario celeste tutti coloro che si accostano a lui.³

Papa Benedetto ci ricorda:

Il nucleo del sacerdozio è essere amici di Gesù Cristo. [...].

Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza. Il mondo ha bisogno di Dio; non di un qualsiasi dio, ma del Dio di Gesù Cristo, del Dio che si è fatto carne e sangue, che ci ha amati fino a morire per noi, che è risorto e ha creato in se stesso uno spazio per l’uomo. Questo Dio deve vivere in noi e noi in Lui. È questa la nostra chiamata sacerdotale: solo così il nostro agire da sacerdoti può portare frutti. [...]. Gesù ha assunto la nostra carne. Diamogli noi la nostra, in questo modo Egli può venire nel mondo e trasformarlo.⁴

Papa Francesco, nella messa crismale del 2013, affermava:

La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell’Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore.

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco [...] si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale.

Nella vostra unione con Gesù vivete la missione di salvezza nei confronti del mondo, portate in esso un alito di vita nuova, caricatevi di tutta la responsabilità universale. Siete sacerdoti in cura d’anime, siete chiamati a portare il peso dei peccati della comunità, a sostenere il cammino spirituale delle persone, a condividere le loro gioie e le loro ansie e preoccupazioni, a dare la vostra vita per loro. Se conoscerete il peso della incomprendimento, della solitudine, delle difficoltà pastorali, dei problemi delle famiglie, dei giovani, degli adulti, degli anziani, siate certi che vivete l’esercizio più alto del vostro sacerdozio.⁵

² G. Zaccaria, Il sacerdozio comune nella *missa chrismatis*. Malinteso o arricchimento?, in «Annales Theologici» 33 (2019) pp. 455-485: 483.

³ Cf. P. Sorci, *Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale alla luce della messa crismale*, 644.

⁴ Benedetto XVI, *Le nostre mani diventino nel mondo le mani del Signore*, in Id., *Il potere dei segni*, 30.

⁵ DB, *Sacerdoti per la salvezza del mondo*, 32.

2. La trasmissione del sacerdozio comune a tutto il popolo e del sacerdozio ministeriale ad alcuni fratelli e l'articolazione tra questi due modi di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo

Il prefazio indica il ruolo di Cristo, che tramette il sacerdozio regale a tutto il popolo, e sceglie alcuni tra i fratelli che rende partecipi del suo ministero di salvezza; viene dunque messo in evidenza il rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune o regale di tutto il popolo dei battezzati. «Egli comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, e con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli che, mediante l'imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza».

A questo unico sacerdozio l'embolismo prefaziale (la parte centrale del prefazio) collega, seguendo da vicino la dottrina conciliare (cfr. LG 10), sia il sacerdozio comune dei fedeli sia il sacerdozio ministeriale. Ed è interessante vedere come viene espressa l'articolazione tra questi due modi di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo: Egli stesso infatti non solo adorna il popolo di sua acquisizione con il sacerdozio regale, ma con fraterna bontà sceglie alcuni uomini affinché siano partecipi del suo sacro ministero per mezzo dell'imposizione delle mani.

Vi è dunque una base comune a tutto il popolo di Dio, che è la partecipazione al sacerdozio regale. A ciò si aggiunge la scelta di alcuni uomini in vista della partecipazione al servizio sacro: come Cristo è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (cfr. Mc 10,45), così il ministro è scelto per servire il popolo di Dio e gli viene comunicato lo Spirito necessario a questo scopo per mezzo dell'imposizione delle mani.⁶

San Giovanni Paolo II, richiamando l'identità del ministro ordinato e il suo servizio ai fedeli e al mondo, così esortava i sacerdoti:

Grazie all'Ordinazione, in senso ontologico, siete testimoni di Cristo nel servizio della Parola e dei Sacramenti; siete, in pari tempo, la reale testimonianza di Cristo unico Sacerdote. Al momento dell'Ordinazione avete ricevuto un nuovo modo di essere. Siete contrassegnati dal carattere sacerdotale che è un reale segno spirituale, incancellabile. Tale carattere non vi separa dall'umanità; al contrario, vi pone al suo centro, perché possiate mettervi al suo servizio. Infatti il carattere sacerdotale vi inserisce nel sacerdozio di Cristo, che è «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (*Gaudium et Spes*, 10), «l'alfa e l'omega» (*Ibid.*, 45) delle realtà visibili e invisibili.

Carissimi! Come sarebbe possibile lo scorrere delle acque salutari della Redenzione verso tutte le generazioni, se non ci foste voi? Dalla chiarezza e dalla certezza della vostra identità nasce la coscienza della vostra assoluta insostituibilità nella Chiesa e nel mondo.⁷

Se la Chiesa e il mondo non possono fare a meno di Cristo, non possono fare a meno neppure dei suoi sacerdoti. Ma quale testimonianza di amore siamo capaci di dare alla Chiesa e al mondo?

In voi deve vivere il Cristo, gli uomini debbono vederlo e riconoscerlo in voi. Avete scelto di seguire Gesù Buon Pastore nel servizio al popolo santo di Dio. Deve continuare tutta la vita il cammino di una vostra adesione e trasformazione in Colui che vi ha scelto. **Siate fedeli.**

Il Signore ci chiama alla perfezione dell'amore, alla carità pastorale, e questa si può e si deve raggiungere **non fidando in noi stessi** ma nella sua onnipotenza di amore. Coraggio dunque ma **umiltà. Umiltà** pacifica e profonda. **Se vivrete la consapevolezza del vostro nulla, se ammetterete di essere nulla, se sarete contenti che anche gli altri vi ritengono nulla, allora Dio opererà in voi. Soprattutto fedeltà, umiltà e fiducia.**

⁶ G. Zaccaria, Il sacerdozio comune nella *missa chrismatis*. Malinteso o arricchimento?, in «Annales Theologici» 33 (2019) pp. 455-485: 483.

⁷ Giovanni Paolo II, *365 giorni con il Papa del coraggio*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2011, 238-239.

3. I compiti ministeriali dei presbiteri e la loro conformazione a Cristo

Nell'ultima parte del prefazio segue la descrizione dei compiti ministeriali: la rinnovazione del sacrificio della redenzione del genere umano, il nutrimento con la parola e la santificazione del popolo:

«Tu vuoi che nel tuo nome rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale, e servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua parola e lo santifichino con i tuoi sacramenti».

«La celebrazione eucaristica certamente non costituisce la prima attività della Chiesa in ordine di tempo, perché suppone l'annuncio del vangelo che chiama alla fede e il battesimo unisce a Cristo e al popolo sacerdotale (cf. SC 9), ma in quanto culmine dell'azione santificante di Dio e della sua glorificazione per mezzo di Cristo ne costituisce il centro e lo scopo».⁸

La partecipazione al ministero salvifico di Cristo, a servizio di Dio e del suo popolo, si compie attraverso l'annuncio della parola e i sacramenti.

Viene infine ricordata la necessità che i ministri si conformino a Cristo per rendere testimonianza di fedeltà e di carità:

«Tu proponi loro come modello il Cristo, perché, donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso».

La spiritualità dei ministri ordinati consiste nel perseguire la conformità a Cristo, spendendo la propria vita nel servizio di Dio e dei fratelli sino al sacrificio e nel rendere testimonianza di fedeltà e di donazione totale di sé.⁹ La fonte della loro spiritualità è dunque il loro ministero: la comunione con Cristo e con la comunità da lui redenta, affidata alle loro cure, condividendone gioie e preoccupazioni, servendola con amore. Dalla celebrazione, fonte e culmine della vita della Chiesa, i presbiteri dovranno imparare a rendersi conto di ciò che fanno e a conformare la propria vita al mistero della croce del Signore, il buon pastore che raduna le sue pecore e dona la vita per esse.¹⁰

L'opera nostra non fallisce al suo fine, se noi siamo santi, se per la santità, noi siamo pieni dello spirito del Signore. Il popolo è quale noi lo facciamo. La parrocchia d'Ars diventò in pochi anni una parrocchia modello, perché il suo curato, San Giovanni Vianney, fu curato modello, anzi il modello dei curati.¹¹

Se noi speriamo che la nostra vita sia amore, è Lui solo che potrà trasformarci. Doniamoci, dunque, a Lui; lasciamo che Egli ci prenda; lasciamo che Egli ci posseda. Strappiamoci a tutti i nostri egoismi, strappiamoci al nostro amor proprio, alla nostra vanità, alla superficialità della nostra vita, al nostro orgoglio segreto. Strappiamoci a noi stessi e doniamoci a Lui, che Egli ci posseda per sempre e ci trasformi in Sé. [...].

Dio non opera in noi se non nella misura che noi, nell'umiltà, veramente crediamo di nulla potere senza la sua grazia divina.¹²

⁸ Sorci, 649.

⁹ Sorci 651.

¹⁰ Sorci, 651.

¹¹ M. Sturzo, *La pastorale collettiva degli arcivescovi e vescovi della Sicilia*, cit., 52-53.

¹² DB., *Diamo la nostra miseria a Dio, che ci darà in cambio il suo amore*, Siracusa, 14.4.1981.

Carissimi sacerdoti, il senso della solitudine vi accompagnerà spesso nella vita sacerdotale. Vi sembrerà di non esservi dato ad alcuno. È molto doloroso sentire il vuoto d'intorno. [...]. Ma voi sapete di esservi donati al Signore ed è il Signore che permette questa vostra pena perché sia puro il vostro dono. Vivete così il ministero più alto dell'amore che salva.

3. La preghiera per i ministri ordinati, per le vocazioni sacerdotali e religiose, per i fedeli laici

Tra poco noi sacerdoti rinnoveremo le promesse che ciascuno, nel giorno della sua ordinazione, ha fatto a Cristo e alla Chiesa, deponendole nelle mani del vescovo. Abbiamo ricevuto un grande dono che portiamo in fragili vasi di creta. Chiediamo al Signore la grazia della nostra fedeltà a Dio e della corrispondenza di un amore sempre più grande.

Inoltre, vi chiedo di pregare per i presbiteri che quest'anno celebrano le ricorrenze speciali della loro ordinazione sacerdotale.

Il 60° anniversario: P. Vincenzo Magnano, P. Paolo Randazzo.

Il 50° anniversario: P. Angelo Saraceno, P. Francesco Vinci OFM Capp.

Preghiamo anche per i sacerdoti e i diaconi che non hanno potuto partecipare a questa celebrazione, perché anziani o impediti dalla malattia. Il Signore conceda loro un'abbondante effusione del suo Spirito di consolazione e di forza.

Un ricordo particolare va ai sacerdoti che sono stati chiamati alla casa del Padre: P. Eugenio Staffile, P. Giuseppe Matera.

Preghiamo per i fedeli laici, chiamati a testimoniare nella Chiesa e nella società odierna la qualità evangelica della fede, la certezza della speranza e l'esercizio della carità che salva.

Pregate anche per me, perché sia fedele al mio servizio e tra voi diventi sempre più segno vivo della presenza di Cristo buon pastore.

Infine, vi chiedo di pregare intensamente perché il Signore doni alla Chiesa vocazioni al ministero ordinato e alla vita religiosa. Sosteniamo con la preghiera il Seminario, i Monasteri, gli Istituti religiosi e secolari.

Accogliamo con viva gratitudine le manifestazioni di affetto e di preghiera verso il presbiterio che in questo Giovedì Santo sono pervenute dai tre Monasteri di clausura presenti nella Diocesi.

Accogliamo con animo grato gli oli che provengono dal Giardino della memoria delle stragi di Capaci, a trentuno anni da quello evento criminale, e dalla munificenza dei produttori della Coldiretti, che anche quest'anno rinnovano il loro dono.

Viviamo con intensità l'Anno Mariano. La Vergine Maria, nostra Madre, che ha consegnato alla nostra Chiesa l'inesauribile significato del dono delle sue Lacrime, consoli i nostri cuori, rafforzi la nostra speranza, incoraggi la nostra testimonianza di vita. Le sue lacrime possano essere balsamo per le ferite dell'umanità afflitta dalla guerra, possano giovare alla conversione dei cuori induriti dal male e possano irrigare e far germogliare i semi di bene presenti nella nostra Chiesa. Il pianto di Maria – segno di rinascita, di cambiamento, di ripresa – ci apra alla speranza di un mondo nuovo, alla gioia della risurrezione e all'esercizio della carità che non avrà mai fine. Amen.